

IL FRIULI

A delinze: si pudes (MANE)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale IL FRIULI."

RIVISTA

In Germania ormai, tra sciolti e prorogati, quasi tutti i Parlamenti sono mandati alle loro case quasi inutili testimoni dell'azione dei governi che amano di fare da sé. Anche le Camere bavaresi vennero prorogate fino all'ottobre, quantunque sembrasse dappriincipio, che si avesse da consultarle su molte cose. In Prussia invece sono riconvocate le Diete provinciali durante l'assenza del Parlamento. Le voci sorde che corrono, il linguaggio tenuto dai giornali d'un certo partito, che ormai trae a rimorchio dietro di sé il governo e che non contento mai dei passi retrocessi, continua sempre a gridare: indietro! l'opposizione che incontrano queste Diete fino nella burocrazia, ch'è tutto dire, fan credere, che la Costituzione prussiana, riveduta più volte e giurata, potrebbe ad onta di questo non avere più la lunga vita cui gli profetizzava taluno dopo che le Camere avevano mostrata una docilità esemplare verso il ministro Manteuffel. Se ne sono vedute delle cose, ed altre se ne vedranno ancora! Così a fare e disfare si consumano gli anni e le forze dei Popoli e dei governi senza alcun pro e senza che mai possa mettersi radice quella fiducia reciproca, ch'è condizione essenziale della tranquillità durevole e del vero ordine. Quest'opera delle Costituenti prima e poi e dei governi non avrà essa a terminare mai? Non si troverà mai un terreno solido su cui edificare e si andrà sempre a mettere la propria casa in riva a precipitoso torrente, correndo pericolo di vederla rainata prima di essere giunti al culmine del tetto? Che pro se ne avrà da tutto codesto? Supponendo p. e. che le due Camere prussiane non avessero più a convocarsi, come taluni presentano, senza che alcuno venga a dissipare esplicitamente i loro timori, le otto Diete provinciali ora riconvocate verranno esse raccolte in una Dieta riunita, come prima del 1848, allorché liberaleggiando per costituire la Prussia alla testa della Germania, pure non si voleva Carte costituzionali? Se ciò si facesse non rinascerebbe in questa Dieta riunita forse più viva l'opposizione, a motivo della stessa incertezza che si lascia dominare su tutte le istituzioni conquistate dal paese; incertezza che pesa sull'anima di tutti? E se una tale opposizione si manifestasse nella Dieta riunita, si manderebbe a casa anche quella, e poi dietro le otto Diete provinciali? È possibile immaginar mai questo? Ora perché si andrebbe a crearsi delle difficoltà a bella posta, col cangiare sistema ad ogni momento, non lasciando mai che la Nazione acquisti fede ad uno qualunque, come accettato definitivamente? Una delle cause principali che mantengono nell'inquietudine l'Europa è appunto l'incertezza dell'avvenire, e quest'incertezza più dura e più opera come un dissolvante. Finché v'ha taluno, che non s'accontenta di retrocedere al 1848, né al 1815, ma grida la necessità di trasportarsi fino all'1789, quasi che si potesse fare un salto indietro di 63 anni, ed avessero vissuto indarno due generazioni e nulla fosse accaduto; finché dura questa libidine rivoluzionaria di certi retrogadi, che vogliono condurre alla cieca il mondo senza saper dove, ad ognuno si presenterà il domani come un problema di difficilissima soluzione e diffidarsi di esso e starà in un'ansiosa aspettativa per vederlo passare. Or chi non sa, che appunto quest'ansiosa incertezza è quella che in certe epoche della storia ha dato luogo ad insurrezioni avvenimenti? Si accetti una volta sinceramente da tutti il regime rappresentativo come un

fatto irrevocabile, come l'espressione della civiltà contemporanea, e gli sviluppi voluti dal tempo, che non si ferma e non torna indietro mai, succederanno tranquilli e senza scosse. Altrimenti la società europea patirà sempre di convulsioni, e somiglierà ad una donna isterica infelice, che fa disperare l'arte medica di tutti gli Ippocrati.

Vedete quali effetti partorisce in Francia l'incertezza del domani, in cui vogliono mantenere la Nazione tutt'i partiti che cercano di manipolarla per proprio conto e di ritrarla ad un passato che mai non torna! Non volendo alcuno accettare le condizioni presenti, come teste consigliava anche il rinomato pubblicista Cormenin in uno dei suoi opuscoli, tremendi per logica e per buon senso, quattro diversi partiti preparano, fuori della legge, una soluzione diversa, che non può riuscire da ultimo che alla confusione, che alla lotta. Cormenin consigliava di rimettere la revisione ad altro momento, quando la Nazione avesse avuto tempo di orientarsi e di riconoscere la propria posizione, quale essa è veramente, non quale vogliono fargliela parere gli interessati ad ingannarlo. Egli, come ogni saggio, mostrava che non si può mutare senza pericolo una Costituzione all'anno. Ma ora sembra che anche la voce di questo pubblicista altre volte ascoltata si perda nel tumulto delle passioni e degli schiamazzi dei partiti, che mirano ad un secondo fine. I legittimisti, i bonapartisti, gli orleanisti, i socialisti sembrano impazienti del loro male e pronti a mutare ad ogni costo, senza sapere a che fine possano riuscire; e perché il mutare colla legge è difficile, si danno l'aria di agire fuori della legge, giustificando così le rivoluzioni passate, e preparando le future.

Noi continueremo la nostra rivista dando qui sotto un breve estratto della discussione degli uffici dell'Assemblea francese sul quesito della revisione. Di qui si potranno ritrarre gli indizi di ciò che sarà per fare l'Assemblea in seguito e della piega che potrà prendere tale questione, dalla quale possono dipendere le sorti della Francia ed in qualche parte dell'Europa intera.

1. Ufficio. — Clémey non vuole revisione colla legge elettorale del 31 maggio. Né modificata questa ancora la vorrebbe, per tema di eccitare la guerra civile, sebbene ci non trovi perfetta la Costituzione.

Montigny s'affida nell'intelligenza del paese, che saprà valutare al giusto i suoi veri interessi. Ei non teme la guerra civile, quando la Francia sia consultata legalmente, costituzionalmente, nazionalmente.

Quinet crede, che la revisione non giovi né alla Repubblica, né alla Monarchia; ma solo al bonapartismo, che non è, né una cosa né l'altra.

Godella vuole la revisione, essendo meglio che si faccia legalmente, anziché illegalmente.

Duché considera la Repubblica democratica come facente parte dei diritti superiori ed anteriori. A parer suo la revisione metterebbe in pericolo non solo la Repubblica, ma la proprietà, la famiglia e la religione.

Montalembert non teme questi pericoli, perché sarebbero nulli gli atti d'una Costituyente che facesse questo. Non vuole che si parli della legge elettorale del 31 maggio, che è per lui un fatto compiuto, per cui si deve disprezzare le minacce d'una guerra civile. La proposta di Labat di togliere soltanto il § 45 della Costituzione, per rendere rieleggibile il presidente non è sufficiente, come inutile è quella di Payer, che domanda la modificazione di parecchi articoli, perché la Costituyente che si convocerebbe potrebbe fare a suo senno. Ei sta per la proposta di Broglie, che lascia alla sovranità nazionale tutta la sua libertà, non imponendo restrizioni alla revisione. Egli è monarchico, ma non crede la Francia attuale disposta a sopportare la Monarchia. Ad ogni modo i repubblicani, se fossero logici dovrebbero desiderare per i primi la revisione. Rifiutandola non farebbero che aumentare l'impop-

polarità della Costituzione e della Repubblica, che sarebbero abbattute dalla riprovazione universale.

Flandin vuole la revisione come repubblicana, ma desidera, che il presidente possa venir rieletto e non dall'Assemblea.

Detours vorrebbe la revisione, ma nel caso che non si ponesse più in dubbio l'esistenza della Repubblica e del suffragio universale.

2. Ufficio. — Moulin chiede la revisione totale, non potendo l'Assemblea legislativa dare un mandato ristretto alla Costituyente eletta dal paese. La Costituzione per lui è già decaduta nell'opinione; e lo provano l'elezione del principe Luigi Bonaparte invece di Cavaignac, quella dell'Assemblea legislativa attuale tanto diversa dalla Costituyente anteriore, il voto di molti consigli generali e le petizioni che spesseggiano per chiedere dei mutamenti. La Costituzione attuale contiene un vizio essenzialissimo nell'antagonismo fra il potere legislativo o l'esecutivo, che si trovano assai spesso in lotta. Un altro sta nell'aver conferito il diritto al voto ai ventun'anni; uno nella permanenza dell'Assemblea e nell'aver accordato una troppo ampia facoltà d'iniziativa ai singoli membri. Né in tempo normale la buona politica approverebbe l'unità d'Assemblea. La revisione è necessaria e dev'essere generale, dovendo togliere ogni equivoco sul principio, per riaffermarlo o mutarlo, lasciando piena libertà alla sovranità nazionale.

Mathieu de la Drôme, ed Hennequin credono, che l'elezione di Bonaparte a presidente sia anzi una manifestazione antimonarchica. In quanto ai membri dell'Assemblea attuale e furono per la più parte eletti, perché nelle loro professioni di fede si dichiaravano per costituzionali e repubblicani. Se si volesse sinceramente un appello alla sovranità nazionale, si casserebbe la legge del 31 maggio, si restituirebbe la libertà della stampa ed il diritto d'unione e si farebbero le elezioni entro le condizioni del 1848 e del 1849.

3. Ufficio. — Coquerel vuole la revisione per mettere alla prova il principio repubblicano. Ei desidera e prevede, che la Francia vorrà rimanere Repubblica; ma intende che la volontà della Nazione si manifesti un'altra volta, perché essa sia rispettata da tutti, qualunque essa sia. Ei trova in questo la dimenticanza delle discordie e la possibilità della conciliazione.

Poujoulat domanda la revisione totale e legale; intendendo che la Costituyente abbia da pronunciarsi per la Monarchia o per la Repubblica. Però vorrebbe ristabilito il suffragio universale.

Perier intende, che l'Assemblea legislativa non abbia altro punto da decidere, che la revisione da lui pure desiderata. Si lasci il resto alla Costituyente, che avrà il diritto di dire tutto. Ora gli amici dell'ordine nella loro fermezza devono usare moderazione, senza minare nemmeno il governo, che non ha né le loro simpatie, né la loro fiducia. Ei desidera la Monarchia, ma accetterebbe anche la Repubblica. Nella Costituzione attuale trova soprattutto cattiva la organizzazione dei poteri. Con un potere esecutivo le cui attribuzioni sono ora smisuratamente esagerate, ora meschinamente ristrette, ei non vede, che lotte, che usurpazioni, conflitti, risoluzioni precipitate e sempre mutabili.

4. Ufficio. — Vaujas sta per la revisione, ma fa le sue riserve, dopo che ha visto il presidente mettersi alla testa, col suo discorso di Digione, del movimento revisionista. Ei s'assocerebbe alla proposta di Broglie, se fosse più chiara. Come legittimista ei accorda la sovranità nazionale fino ad un certo grado, cioè fino a tanto che non si oppone al principio della legittimità monarchica.

Dariste chiede la revisione: se parziale, o totale lo deciderà la Costituyente, che ne avrà solo il diritto. Certo, che le stesse discussioni dell'Assemblea che fece la Costituzione attuale, mostrano, che molte cose vi potevano essere in essa da mutare. Se si modificano le relazioni fra il potere esecutivo ed il legislativo sono da prendersi in mano quasi tutti gli articoli della Costituzione. Ei pensa del resto, che anzi tutto si debba rispettare la volontà del paese; ma dichiara che considererebbe come un'impresa temeraria il ristabilimento della Monarchia. La Repubblica, ei soggiunge, dev'essere mantenuta come il governo che meno ci divide. Ma mantenendo il principio della Costituzione si deve organizzarla altrimenti. Si migliorino le condizioni del potere legislativo dividendolo in due Assemblee, e del potere esecutivo dandogli una più lunga durata.

Oréon (l'autore della proposta del richiamo del principe esiliato) vota la Costituzione, non come cosa perfetta, ma per tutelare il paese. Ei fa sempre per il sistema delle

due Camere e lo vorrebbe tuttavia. Ora non voterebbe per la nomina d'un presidente, volendo che questo magistrato fosse eletto dalle due Camere. Non crede il paese preparato alla Monarchia, stante la divisione dei partiti monarchici; e pensa che la Repubblica moderata sia la sola possibile. Chiedendo la revisione, conviene dire ciò che si vuole. Se però lo si dicesse si sarebbe divisi e si farebbe la guerra nei collegi elettorali. È impossibile di evitare tale divisione nella Costituzione. Prima di rovesciare l'edificio in cui si alberga, vuoi conservare quello che ne si destina. La Costituzione ne gli piace, ne gli dispiace. E si rassegna a conservarla per altri tre anni. Non si arriverà mai ad ottenere i tre quarti dei voti necessari per la revisione; quindi la condizione costituzionale non verrà adempita ed il voto sarà come non avvenuto. Tre quarti dei voti sono troppi, ma bisogna ammettere almeno una maggioranza più forte dell'ordinaria. Se la revisione è votata, anche dalla maggioranza ordinaria, si dice che la maggioranza è legata dalla maggioranza, e questa sarà un'arma pericolosa per i faziosi. E non può ammettere la proposta di Broglie troppo vaga e che intende di dare soddisfazione ai partiti più opposti. Preferirebbe la Monarchia costituzionale. Meglio intende la proposta di Payer. Del resto è un errore la fretta di leggere la Costituzione, la quale non potrebbe effettuare una revisione totale, quando fosse chiamata ad esprimere una parzialità. Payer del resto vuole togliere l'articolo 45, quello che dichiara il presidente non rieleggibile, che è il migliore della Costituzione. Senza di esso si avrebbe la rielezione indefinita e quindi la confusione della Repubblica. Si parlò di antagonismo; questo è un'illusione, perché il potere esecutivo è subordinato al potere legislativo. Se si deve uscire dalla Repubblica, bisogna farlo degnamente, senza avere un piede nel socialismo ed un altro nella Monarchia pretoriana. Altrimenti meglio restare nella Repubblica, per la quale, dice Crétion, ci non ha alcuna avversione.

Kerfrel trova pericoloso l'articolo 111 della Costituzione (quello che stabilisce i tre quarti dei voti per la revisione), ma più pericoloso l'infrazione di un testo costituzionale. E non violerà mai la legge e la Costituzione. Ma il paese, che si trova, domanda di cambiare posizione e vuole altra cosa di quello che è. Egli per parte sua, senza dissimulare le proprie opinioni monarchiche, vuole rispettata la Costituzione e la Repubblica. Ma sarà il paese, che deciderà dopo udita la discussione, e dopo che si avrà fatto il possibile per unificare ad effetto la revisione. La legge del 31 maggio è la prova eccellente in quanto al suo principio, ma da diversi ritorsioni nei dettagli.

Enlilò Urdin sarebbe per la revisione, se fosse suffragio universale sarà il tribunale d'appello di ciò che avviene nel 1848. E non intende come 7 milioni di elettori possano costituire un tribunale d'appello contro 11 milioni.

Leo de Laborde non voterà la revisione se non si ritorna la legge del 31 maggio. Bisogna tenerla cogli spunti temporanei. O Monarchia, o Repubblica. E crede monarchica la Francia.

Requard dice, che bisogna agire da uomini pratici. Se si adatta la politica della revisione bisogna vedere a che cosa tende e se si può farla riuscire. Il paese sente i suoi mali, ma bisogna vedere quali sarebbero i rimedi. Per votare la revisione gli bisognano delle spiegazioni da coloro che la propongono, poiché votata in un certo senso potrebbe eseguirsi in un altro. Prima di decidersi converrebbe conoscere: 1. Quali sono i vizi della Costituzione, per cui si propone di rifarla; 2. Come, in quali forme, in quali circostanze, con quali mezzi si opererebbe la revisione; quali risultati se ne attendono, quale è lo scopo proposto, verso quali cambiamenti si procaccerà di indurre l'opinione, e quali speranze si può dare, di vedere quelli e non altri cambiamenti operarsi. — Bisogna vedere quali mali dipendono dalle istituzioni, e quali dagli uomini che le eseguiscano. Nulla v'ha di più rivoluzionario, che di sconvolgere le cose, perché gli uomini mancano di saggezza e di abilità. La politica della revisione può essere buona, se condotta bene, ma è una politica ardua, anzi azzardosa, che per evitare una crisi grave, ma preveduta e regolare, espone a crisi ignote, più gravi, più ripetute e più difficili a traversarsi. E da stupirsi quindi, che sia domandata da coloro, che non vorrebbero turbare la tranquillità pubblica. Colla revisione converrà fare due o tre elezioni. L'elezione d'una Costituzione rimetterà tutto in questione; l'ordine, il governo, la società. Essa provoca ed autorizza la discussione sui problemi fondamentali e facendo cessare la tregua attuale scatena tutte le opinioni nell'arena elettorale e forse conduce alla guerra civile. Il partito dell'ordine e d'accordo quando gli si domanda la conservazione della pace generale, il riparo pubblico, il rispetto delle leggi e della giustizia; ma non lo sarà più quando si metta in questione fino la forma del governo. Questa è facile l'azione del partito dell'ordine per eleggere un'Assemblea legislativa, altrettanto sarebbe difficile l'unione tra i partiti dell'Assemblea Costituente, che dovrebbe scegliere fra la Monarchia e la Repubblica, anzi fra varie Monarchie e varie Repubbliche. Egli non cela le sue simpatie, ma rimanda le decisioni alla Repubblica, e non vorrebbe leggermente mettere al suo prova terribile la pace pubblica e l'ordine degli uomini d'ordine. Quelli che fecero la proposta leggono per conoscere i mezzi che essi impiegano, le precauzioni che prendono per condurre a buon fine un'operazione sì pericolosa. Perciò ci vogliono una legislazione, nel potere esecutivo, nell'amministrazione,

nel comando delle truppe, disposizioni di cui ci dobbiamo prima assicurare. Conviene che di tutti questi pericoli siano avvertiti i cittadini, e che nessuno creda che di tali difficoltà si possa sbarazzarsi con mezzi rivoluzionari. L'Assemblea non violerà le leggi né le lascerà violare. Di più converrà render conto alla ragione pubblica dello scopo cui si vuol raggiungere. Gli autori della proposta debbono dichiarare, se vogliono abbattere la Repubblica, o riformarla a loro modo e di loro libera scelta, o mantenerla come un fatto legale, come governo stabilito; conviene sapere, se non si voglia altro che assicurare il potere e l'avvenire della politica che ci faceva conoscere giorni sono, ciò che essa pensa della politica della maggioranza. L'Assemblea non s'impegnerà nella via della revisione, se non quando possa credere che in avvenire le sue intenzioni saranno rispettate, e le sue volontà obbedite. Questo ci vuole prima di lanciarsi nell'ignoto.

Larochetjacquelin approva ciò che dissero Girardin, Remusat e Laborde. E poneva nel suo appello al Popolo la questione di principi innanzi alla Nazione intera. Ora si tratterebbe di mettere innanzi dei candidati: cioè che separerà il partito Monarchico in tre, e non vuole la revisione a questo patto.

5. Ufficio. — Mornay rinuncia alla revisione, dacché vede aversi in mira un interesse personale. La Repubblica non ha le sue simpatie; ma ne accettò lealmente la prova, lasciandola però far ai repubblicani soli. Ora vuole la revisione per far rieleggere il presidente attuale; cioè che non sarebbe né una Repubblica, né una Monarchia.

Casabianca trova necessaria la revisione per ottenere la permanenza del potere esecutivo.

Emmanuel Arago la respinge, perché la proposta ha in mira un interesse personale. Si ebbe ricorso alla forma proposta da Broglie per avere il voto dei partiti monarchici. E non chiede alle diverse frazioni della maggioranza se non la dichiarazione sincera di ciò che vogliono. La Opposizione non permetterà mai, che una Costituzione votata da un'Assemblea emanata dal suffragio universale sia riveduta da mandatari, che non possono rappresentare la Francia dopo l'eliminazione di tre milioni e mezzo di elettori.

De Sesmaisons sta per la Monarchia tradizionale e vorrebbe la revisione, ma legale.

Barrault non considera per una cosa seria la proposta. Ben si sa, che la revisione non sarà votata dall'opposizione o che quindi essa è impossibile.

6. Ufficio. — Barthélemy Saint-Hilaire repubblicano moderato a malincuore respinge la revisione, la quale dovrebbe condurre all'abolizione della monarchia, ma che per ora si vuole per rovesciamento. L'opinione repubblicana moderata vuole migliorare la Repubblica per conservarla; ma non abbandonare la società a nuovi pericoli. C'è del fittizio nei reclami che si fanno; e non conviene lasciare credere, che la revisione sia una panacea per tutti i mali. Questi dipendono meno dai vizi della Costituzione, che dalla condotta degli uomini, i quali da due anni hanno in mano il potere. Se il potere fosse stato meglio impiegato, il paese sarebbe più vicino al porto e godrebbe della tranquillità che ci cerca e desidera. La prima domanda di revisione è partita dal campo legittimista, che all'unione della contrada di Rivoli proclamò la formula: Monarchia o Repubblica. Per Monarchia e intendono legittimità; e la Francia è più lontana da questa che dalla stessa Repubblica violenta. La legittimità è non solo la distruzione della Repubblica, ma e della sovranità nazionale. E non crede, che la Francia intenda ringraziarci ciò che fece nel 1789. I legittimisti vogliono distruggere la Repubblica; quindi ci respinge la loro proposta. La proposta dei 252 colleghi (quella deposta da Broglie) è equivoca ed inesatta. Domanda, che la Nazione sia rinviata nella piena sua sovranità; che significhi codesto in bocca di coloro che la mantengono colla legge del 31 maggio? Poi la proposta è equivoca perché non dice, se la revisione debba essere parziale, o totale. I 252 vogliono la monarchia costituzionale; e ci doveano dunque avere la franchezza di dirlo. E respinge anche questo modo di distruggere la Repubblica. Il partito bonapartista domanda la revisione in vista d'un interesse personale. Non potendo ottenere l'impero esso s'accontenta per ora della prorogazione che non è legale, e che non sarebbe giusta se non nel caso che il potere fosse stato esercitato con immenso vantaggio del paese. Ma per troppo la cosa da due anni fu ben altrimenti. Il paese non si lasci sedurre dai partiti. La Costituzione conta appena tre anni; non sta alla gente d'ordine di sconvolgere di nuovo tutte le soluzioni.

Flacoury dice, che la situazione del paese è delle più gravi, e che esso crede dipenda in parte dalla Costituzione. Egli è per la Repubblica per ora, ma sta per l'opinione dei 252. Vorrebbe due Camere ed accordato il voto al potere esecutivo; e non troverebbe che non si possa fare un appello al Popolo per abrogare il § 45.

Desmoussaux de Gier pensa, che parlando di revisione non si faccia che agitare il paese, al quale si dice, che non si lascerà né pace, né tranquillità, finché non avrà rimesso ogni potere in mano di una persona. Il partito dell'ordine è insensato di associarsi ad un movimento, che diretto all'impero potrebbe condurre al socialismo.

Lacaze è repubblicano, ma desidera la revisione legale.

Requerille è disposto a votare la revisione, ma non dissimula i suoi timori. Singolare è, che prentino l'iniziativa d'una misura sì pericolosa, gli uomini che temono più le crisi per l'avvenire, della revisione di la indietro

ad una delle crisi più terribili. Messa in questione la forma di governo la maggioranza si scinde in più fazioni ed i candidati rossi potranno ottenere l'aspirazione in molti dipartimenti e condurre all'anarchia. Si crede, che la revisione sia voluta dalla maggioranza del paese, ma il fatto sta che gli ufficiali pubblici adoperano tutti i mezzi per diffondere nelle campagne i modelli di petizioni. Questo non è il modo di conoscere lo stato degli spiriti. Però è certo che v'ha un'aspirazione generale ad un mutamento. Ma come uscire dalla situazione senza una crisi? Chi si dura a persistere di chi essa terminerà? E non s'impegna per il momento ed aspetta la luce dei dibattimenti. E vorrebbe la revisione pacifica e legale; ma si rifiuterebbe alla violenza. E cerca la fine della rivoluzione, non il principio d'un'altra; e non vuol saperne di nulla che conduca ad un colpo di Stato.

Il ministro Baroche dice che il governo accetta la proposta dei 252, ma che ancora non è venuto per esso il momento di entrare in discussione.

7. Ufficio. — Antony Thouret chiede a profitto di chi si vuol fare la revisione. Non è la Costituzione che fa terribile la crisi del 1852, ma il partito, che attende il suo giorno e la sua ora, e che dice: Nel 1852 voglio il Borbone! Voglio Orleans! E il partito ingrato e patriota, che dice: Nel 1852 voglio Bonaparte! E il suffragio ristretto che nel 1852 dice al figlio: Tu seguirai, ed al padre: Tu non voterai!

Daru senza i detti della Costituzione, che provengono piuttosto dalle circostanze del momento, che dagli uomini; ma crede che sarebbe colpa il non darvi premura di correggerli. E sarebbe per il governo costituzionale e rappresentativo; ma per ora si adatta alla Repubblica. Solo vorrebbe che la Francia mediante la revisione fosse posta in tali condizioni di tranquillità e di sicurezza da poter attendere il tempo di portar nuovi mutamenti basati su più solide fondamenta. Mutare la forma di governo ora sarebbe violare la guerra civile e l'anarchia. Si tratta di migliorare quello che è, rivelando la Costituzione nel suo insieme e proclamando il principio della sovranità nazionale.

Berger, che non votò la Costituzione non esita a dire, che essa è la salvaguardia del paese. Se questo la mantiene, tutti le devono obbedienza e rispetto. Però è difettosa; conviene rividerla legalmente. Tutti sanno che si vuole la revisione totale ed in qual senso. La legge del 31 maggio, quantunque non sia l'arca santa da non potersi toccare, deve rimanere.

8. Ufficio. — Corcelles vuole la revisione, perché il paese la chiede e perché la Costituzione ha gravi difetti; ma la vuole nei termini presenti della legge. I colpi di Stato condurrebbero all'anarchia ed al disordine, alla perdita del governo rappresentativo e d'ogni libertà ordinata, cioè della sola protezione che resti per la conservazione dei diritti consumati da sessant'anni di lotta e di rivoluzione, e per il mantenimento dei costumi cristiani ed incivili. Corcelles vota per il rispetto e la revisione della Costituzione.

Ceyras vuole che si dica chiaro a che tenderebbe la revisione, se a fare un imperatore, un re, e quale; se avrà luogo col suffragio universale, o col ristretto; coll'appello al Popolo, od altrimenti.

Sautaya domanda se si vuole abolire la legge del 31 maggio. La proposta di Larabit è inconstituente; quella di Payer inammissibile. Coloro che rinviavano in discussione il principio repubblicano, se fossero al potere non permetterebbero, che si discutesse il loro principio. Il paese vuole la Repubblica e lo prova nominando il presidente e due Assemblee repubblicane. Se il paese vuole la Repubblica, presto è finita la questione. Ma se vuole la Monarchia, sarà da domandarsi quale. Da ultimo si verrà alla guerra civile. La minoranza che in questo caso viene ad essere la maggioranza costituzionale non accetterà la revisione.

Chauffour pensa come Sautaya; mentre Carlier vuole la revisione totale e legale, e Hubert Delisle non trova vaga ed ipocrita la proposta di Broglie.

9. Ufficio. — Piscatory dice sincera la propria opinione, poiché è in perfetto disaccordo con quella di un amico. Il governo degli Orleans fu per lui il migliore che ebbe il paese; ma però deve esaminare in tutta libertà la questione. Ai petenti si fa domandare la prorogazione dei poteri del presidente. Essendo incolpabili dello stato attuale ed inquieti per l'avvenire; si vorrebbe con un piccolo sforzo acquistare una maggiore sicurezza ed una maggiore durata nelle cose. Conviene dire schietto ciò che si vuole. E voterà la revisione totale e costituzionale, che potrebbe avere per scopo ad il ristabilimento della Monarchia, o la riforma della Costituzione repubblicana. Il ristabilimento della Monarchia è ora cosa chimica. Se tutti gli eletti costituenti fossero anche monarchici vorrebbero a confermare la Repubblica, non potendo mettersi mai d'accordo sulla qualità della Monarchia e sulle persone. Alla Monarchia si tornerà quando tutto il paese ne sia convinto, senza che gli si dettino le petizioni come ora. Si può per sorpresa abbattere un governo e fare un gran disordine, ma non fondare un governo grande e solido, per ciò che vuole la condizione della volontà nazionale. E voterà la riforma della Costituzione repubblicana, ma troppo sono i pericoli a cui si andrebbe incontro. I moderati devono essere gli ultimi ad andare incontro a questo pericolo, non sapendo dove la nuova Costituzione si arresterebbe nella questione sociale. Quello che vogliono realmente ora faloni è la prorogazione dei poteri del presidente della Repubblica; cioè il comitato a vita in mancanza di meglio, meno la violenza, meno i gravi servizi, meno le prove

dare d'una forza sufficiente per portare un peso enorme. Questa soluzione non diminuirebbe i pericoli. Meglio assai un vero governo repubblicano, che è difficile, ma serio, che non questa Monarchia bastarda di avventurieri, portante per divisa *Repubblica francese - Napoleone imperatore*. Allora il presidente rieletto si riguarderebbe come un vincitore, e l'Assemblea dovrebbe essere la sua umile serva. Oscillando fra l'imperatore e le usurpazioni, si giungerebbe al dispotismo ed all'anarchia. Piscatory è contrario alla revisione.

Falloux rimprovera le provocazioni violente del discorso del presidente a Digione, anche tal quale è inserito nel *Moniteur*. Rivendica dalle accuse del presidente quei partiti che agiscono per convulsione e sono onorati, sia pure che chieggano l'ancien régime. Egli appoggia la revisione nel senso, che senza occuparsi delle persone si trattino gli interessi durevoli del paese. Ogni potere esclusivo perirà in Francia, qualunque sia, e perirà violentemente mettendo in pericolo la società.

Il ministro Faucher parla nello stesso senso di Barroche.

Brogie dice che la proposta dei 252 intendeva, che sia convocata costituzionalmente un'Assemblea di 900 membri, ed investita delle stesse facoltà di quella del 1848, senza imporre alcun limite, ed in guisa che tutte le opinioni possano prodursi. Per questo non s'intese, che sia buono ed opportuno di mettere in questione il principio stesso del governo. Ei non è repubblicano; e teme che questo reggimento non si adatti ai costumi ed ai sentimenti del paese. Ma crede impossibile per il momento ogni tentativo di restaurazione monarchica: poiché condurrebbe all'anarchia ed alla guerra civile. Per questo ei si oppone ad ogni sforzo inteso a rovesciare la Repubblica: solo mette questa riserva, che la Repubblica non sia essa l'anarchia e la guerra civile. Ei vuole la revisione appunto per questo, onde eliminare dalla Costituzione i suoi grandi difetti, nati in ciò che riguarda l'organizzazione dei poteri ed i reciproci loro rapporti. Ei non sa, se la Repubblica sia destinata a divenire il governo definitivo della Francia; ma sa bene che, onde darsi, conviene riformare la Costituzione, stante che il paese non può durar nelle condizioni attuali.

10. Ufficio. — Larabit parla nel senso della sua proposta intesa soltanto alla rielezione del presidente.

Laverge vede una violazione della Costituzione nella proposta di Larabit.

Lefebvre-Darville si pronuncia in senso bonapartista, ma vuole la revisione legale.

Baz vorrebbe la revisione nel caso che si restituisse il suffragio universale. Ama la sincerità della proposta di Larabit, che diede la prolungazione dei poteri presidenziali. Non c'è nel paese del resto una corrente monarchica opposta alla Repubblica, che nei bonapartisti. La legittimità e la quasi legittimità sono illusioni.

Morin crede, che s'abbia da lasciare alla Costituzione d'intendere la revisione a suo senso. Ei crede e spera, che il Popolo vorrà continuare l'esperienza repubblicana; ma desidera, che la faccia con una Costituzione migliore. Ei vorrebbe scelta la questione della rieleggibilità e chiederebbe due Camere. — La legge del 31 maggio si può migliorare, ma non abrogare.

Charras mette da un canto la proposta rivoluzionaria di Larabit. La Costituzione non fu sperimentata lealmente; poiché cadde in mano di coloro che non vogliono la Repubblica, e che la distruggerebbero se non temessero il Popolo, che è repubblicano. La proposta di Larabit è rivoluzionaria, perché inconstituzionale.

De Sèze vuole la revisione una legge, perchè il paese la chiede. Il resto si lasci alla Costituzione.

11. Ufficio. — Corne dice, che nello stato dei partiti, i quali non dissimulano il vero loro scopo, la questione si pone da sé stessa fra lo stato quo ed una nuova rivoluzione, fra la Repubblica e la Monarchia. I conservatori, gli amici dell'ordine, della pace pubblica, degli interessi del paese, non dovrebbero dare nel 1852 campo a tutte le passioni, e tutti gli istinti; a tutte le illusioni dei partiti, per agitare una questione ardente e d'una soluzione impossibile. Si può credere alla loro potenza di distruzione; ma sono essi al caso di riedificare? La vittoria dell'uno sarebbe il segnale a tutti gli altri di unirsi per combatterlo e per strappargli il potere. Invece di chiudere la rivoluzione, le si aprirebbe un nuovo campo.

Melan pensa, che si abbia da portare la decisione al tribunale costituzionale voluto dalla Costituzione. Ad onta, che si vogliono differenti forme di governo, tutti sono animati dal desiderio di operare il bene del paese, per cui potranno intendersi.

Schoelcher si oppone alla revisione più che mai dopo il discorso anticostituzionale di Digione.

Desmarest sta per la proposta dei 252; Crémieux non vuole la revisione, finché non sia restituito il suffragio universale; Goulard insiste per la riforma.

12. Ufficio. — Anglade combatte ogni idea di revisione; Bineau vuole abolito il § 43.

Cavaignac vota contro la revisione, perchè chiesta dai monarchici, dai bonapartisti e da coloro che vorrebbero salvare la Repubblica vendendola alla legge monarchica. Il paese non crederà alla Repubblica, se non quando vedrà che si può cangiare facilmente il presidente. Per questo ei non vuole la rielezione del presidente, a parte anche la poca fiducia nell'attuale. Certi dicono di migliorare la Repubblica e vorrebbero rovesciarla.

Larcy dice, che nessuna Costituzione può impedire ad una Nazione di darsi le istituzioni che le piacciono; e che la Francia non fu liberamente consultata circa allo stabilimento della Repubblica. Il voto del 10 dicembre 1847 fu una manifestazione antirepubblicana. Ei non parteggia per la prorogazione dei poteri del presidente attuale. Se non si accetta la Monarchia ereditaria, ei sta per la Repubblica.

Pascal Duprat pone in campo la questione anteriore del suffragio universale mutilato. Si dica chiaro, se si vuole la Monarchia. Questo si la respinge, come respinge del pari la rielezione del presidente e l'impero che verrebbe di conseguenza. Ei non trova certo in Luigi Bonaparte un grand'uomo, come Washington. I repubblicani votando contro la revisione combattono a favore della Repubblica e della società medesima; e rendono un servizio anche alla maggioranza, alla quale però non chiedono gratitudine.

13. Ufficio. — Duvergier de Hauranne riconosce, che dopo il discorso di Digione la revisione è più difficile che mai. Taluno crede, che nata una volta, tutto sia finito; ma le questioni importanti converranno nella Costituzione, nella quale si parlerà un'altra volta del diritto al lavoro dell'imposta progressiva, della forma di governo. Però conviene discutere. Bisognerebbe o che vi fosse un vero equilibrio fra i poteri, o che il potere esecutivo fosse affatto dipendente dall'Assemblea unica. Le difficoltà stanno nel sistema misto adottato. Converrebbe inoltre riformare il modo di elezione. Duvergier de Hauranne parla quindi assai caldamente contro quella parte del così detto partito conservatore, che per la revisione ricorrebbe all'illegalità. Questo è un procedere rivoluzionario.

Odilon Barrot e Valentin parlano nel senso della revisione; e Sanatier-Laroche, Sait-Romano, Pelletier, Leroux, Vésin contro.

14. Ufficio. — Morellet respinge la revisione, stante che la Costituzione attuale non impedisce alcuna miglioria a pro del Popolo; e perchè il suffragio universale venne mutilato.

Molt, quantunque abbia votato la Costituzione vorrebbe rivederla per ispolargli dei suoi difetti e perchè il paese si decida per la Repubblica o per la Monarchia.

Charamaule respinge la revisione finché dura la legge del 31 maggio, e perchè coloro che la domandano mancano di sincerità, volendo chi Enrico V, chi un Orleans, chi l'impero. — Fournier combatte i motivi di Charamaule.

15. Ufficio. — Baze trova, che la questione è già decisa, e che la revisione di certo non avrà il numero legale dei voti. Poi converrebbe pure sapere che cosa si vuole. Mentre i partiti trovano in tanta ostilità ed incompatibilità fra di loro, la tregua attuale è una necessità di salute pubblica. Poi nelle condizioni in cui s'è messa la più grande magistratura del paese, le petizioni ed i voti di revisione non sono liberi da influenze, che possono ingannare sul conto della vera opinione del paese. La Costituzione si rivedrà un giorno, ma questo non è il momento. L'agitazione, che la revisione farebbe nascere nel paese ed alla quale si andrebbe sconsigliatamente contro, passa la misura delle sue forze; ed essa non potrebbe resistervi.

Noi abbiamo durato la fatica di quest'estratto, affinché le opinioni fossero raccolte in breve spazio e potessero venire dal lettore comprese quasi d'un solo sguardo. Se troveremo nei giornali espressa qualche altra opinione degli uomini più influenti la daremo in appresso. Forse da questo estratto più che da tutte le discussioni anteriori dell'Assemblea e da quelle della stampa si potranno desumere le disposizioni attuali dei vari partiti. Noi cercheremo di dare ad esse in un altro numero un qualche rilievo. Frattanto confrontata l'elezione dei commissari colle loro opinioni si potrà trarne induzioni probabili. Sembra, che circa 270 rappresentanti su di un numero minore di 600 siensi dichiarati contrarii alla revisione. Ciò significa, che legalmente non si potrà fare. La Commissione e lesse a suo presidente Broghe ed a suo segretario Moulin, i quali vorrebbero entrambi la revisione legale. Dei membri del Comitato per la revisione sono sette; cioè Montalembert, Dufour, Moulin, Berryer, Corcelles, Broghe, Melun du Nord; contro sei, cioè Favre, Mornay, Charras, Cavaignac, Charamaule e Baze; incerti due, cioè Tocqueville ed Odilon-Barrot.

ITALIA

(Stato Romano). La Gazz. di Venezia ha da Roma il 3 giugno:

Si è lungamente discusso nel Consiglio dei ministri, ad oggetto di fornire l'armata indigena al servizio della S. Sede, convenisse adottare il metodo, generalmente seguito, della conscrizione. Vari furono i fondamenti del ragionare, varie le sentenze, per quello che ne dice non

debba farsi; in fine la maggioranza del Consiglio decise la esclusione di qualunque provvedimento.

In seguito, ritenuto come base della nuova composizione dell'armata il piano organico del barone di Kalbarmatten, e dimostrato che semia uomini mancavano al compimento dei quadri, in conformità di detto piano, si è servito di eseguire coi metodi ordinari il reclutamento di un numero di teste. Saranno dunque spediti quanto prima nelle varie Provincie dello Stato, quattro commissionari di reclutamento, accompagnati da altrettanti ufficiali di sanità e da altrettanti sergenti. Il premio dell'arruolamento è fissato in soldi trenta per testa; e così fatta pur ragione delle spese relative al personale ed al materiale della Commissione, che si valutano in soldi ventimila, si vedrà che il solo e semplice accozzamento di semia uomini costerebbe al Governo papale la somma enorme di soldi dugentomila. Quantunque il premio proposto sia considerabile, molto si dubita del successo; non è facile impresa rinvenire nello Stato semia uomini, che forniti delle qualità prescritte dal piano organico, diano il loro nome alla famiglia militare, a meno che non si voglia aprire le file del reclutamento ai paltimierie proletari. Per un avviso, e credo avervelo espresso altra volta, la formazione di un'armata indigena regolare e permanente nello Stato della Chiesa, o è possibile con la conscrizione degli uomini della campagna, o non è possibile in alcun altro modo. Qualunque fosse lo spediente, che si volesse tenere nella formazione della medesima, non servirebbe, guardando agli ultimi risultati, che a comprovare la verità del principio enunciato. Un'armata, composta di uomini delle città ingaggiati con le discipline ordinarie, dovrebbe sempre temersi che alla prima occasione, in vece di mantenere e difendere la causa della legittimità, spiegasse la bandiera della rivoluzione. Questa è la convinzione della maggior parte degli uomini, che in somigliante materia possono portare fondato giudizio.

Il marchese di Montclair, rappresentante d'una Società di capitalisti francesi e belgi, ha esibito al governo papale un progetto di costruzione della via ferrata da Bologna ad Ancona. Egli, attesa la deficienza de' capitali in generale, e più specialmente di quelli che siano impiegati nella costruzione delle vie ferrate, chiedo da principio e stabiliva, come indeclinabile condizione, che gli fosse garantito l'interesse del 6 p. 100. Sembra però che, avendo rifiutato l'Autorità governativa d'iniziare su questa base le relative trattazioni, il marchese abbia ridotto o modificato la somma degli interessi, e si sia chiamato soddisfatto dell'assegnazione del 4 e 1/2 per 100. Il progetto, di cui ho messo parola, debb'essere sottoposto alla discussione del Consiglio di Stato.

RUSSIA

Lettere dalla frontiera Russa annunciano al foglio costituzionale della Boemia che S. M. l'Imperatore di Russia ha ordinato una nuova leva militare in tutto l'impero. Anche una parte dell'armata del Cinese dev'essere richiamata per unirsi all'armata che si trova in Polonia e nella Bessarabia.

I generali austriaci che attualmente si trovano a Varsavia, il feld mar. princ. Windischgrätz, il gen. d'artiglieria bar. Hess e il princ. Liechtenstein, unitamente a molti ufficiali di vari gradi assisteranno alla manovra militare che avrà luogo presso Lowicz, tostochè i due principi russi accompagnati dal principe ereditario di Prussia saranno di ritorno da Berlino. La manovra d'esercizio verrà eseguita dal secondo corpo d'infanteria, il quale forte di oltre 60,000 uomini è già radunato presso Lowicz. Moltissimi generali russi da tutte le parti dell'impero vi arrivano continuamente.

ULTIME NOTIZIE

BELGIO. — Bruxelles, 10 giugno. Il princ. Metternich è partito per la sua villa di Johannesburg.

PORTOGALLO. — Lisbona 4 giugno. Il paese è tranquillo. Le tentativi contro-rivoluzionari sono prive di fondamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 15 giugno 1851.

CORSO DEI CAMBI	CORSO DELLA CARTE DI STATO
Amsterdam 3 m. 175 1/2 L.	Metall. a 5 0/0 . . . 8, 96 1/8
Augusta 2 m. 126 1/2	» a 4 1/2 0/0 . . . 82 7/8
Frankfurt 3 m. 125 1/2 D.	» a 4 0/0 . . . —
Genova 2 m. 147 D.	» a 3 1/2 0/0 . . . —
Livorno 2 m. 123 3/4	» a 2 1/2 0/0 . . . —
Londra 3 m. 12. 32	» a 1 1/2 0/0 . . . —
Lione 2 m. —	» a 1 1/2 0/0 . . . —
Milano 2 m. 126 1/2 L.	» a 1 1/2 0/0 . . . —
Mariglia 2 m. 140 L.	» a 1 1/2 0/0 . . . —
Parigi 2 m. 140 L.	» a 1 1/2 0/0 . . . —
Trieste 2 m. —	» a 1 1/2 0/0 . . . —
Venezia 2 m. —	» a 1 1/2 0/0 . . . —
Budapest per 14. 31 giorni	» a 1 1/2 0/0 . . . —
Costantinopoli . . . —	» a 1 1/2 0/0 . . . —

APPENDICE.

Ripetiamo come documento che si riferisce alla storia ed all'amministrazione politica del Regno ungarico nel 1844, la seguente lettera del principe di Metternich all'arciduca palatino Giuseppe, pubblicata ora dalla *Gazzetta d'Augusta*:

Mi prendo la libertà di sottoporre a V. A. I. ne seguenti aforismi, le conseguenze dell'ultimo trattamento che piacque all'A. V. di accordarmi.

1. L'Ungheria è un paese a cui bisogna imprimere un fortissimo impulso, per avanzarne lo sviluppo. Io ho usato nelle precedenti memorie l'espressione: paese stazionario, e non so trovarne una più acconcia ad esprimere ciò che sento intorno alla causa delle attuali condizioni di questo regno.

I paesi che rimangono stazionari si arretrano; quelli che s'innoltrano in una falsa direzione, decadono; è dunque mestieri, perchè prosperino, che progrediscano in una direzione ragionevolmente conforme allo spirito dell'epoca.

Nulla si può obiettare a queste proposizioni.

2. L'Ungheria è rimasta stazionaria, perchè subì a lungo il giogo ottomano, perchè fu in preda di guerre intestine, sotto una straniera influenza politica, e perchè da un secolo in qua non fu governata con vigore e possanza.

Il paese era stanco, e il lungo regno di Maria Teresa, che nell'avvicinamento al trono di questa principessa risuonò di guerra per la difesa del suo trono, aveva d'uopo della interna quiete dell'Ungheria. L'Imperatore Giuseppe II. trasse il paese dalla sua letargia. Lo svegliarsi ne fu annunciato dalla Dieta del 1790 al 1791, che più o meno valse un'Assemblea costituente. Questa ad ogni modo è l'opinione da cui partono le mie osservazioni.

Durante il lungo regno del fu Imperatore Francesco, nulla si fece per l'Ungheria. Dal 1792 al 1815, la monarchia dovette sostenere guerre che ne minacciarono la esistenza. Dopo la pace, seguì un'epoca della quale sarebbe potuto profittare per lo sviluppo dell'Ungheria, ma non si volle, malgrado le mie istanze dettate dalle migliori intenzioni; e ciò non a cagione del Monarca, ma per mancanza d'uomini capaci d'amministrare egregiamente gli affari del paese. L'inconveniente non nascerà dal volere degli amministratori, ma dalla ignoranza de' bisogni del paese, e ciò perchè due elementi corrazzavano tra loro, l'elemento ungaro costituzionale, e l'elemento germanico assoluto. Questi due elementi non procedevano per buona via; il primo non seppe farsi ragione di ciò che non poteva valere nel regime costituzionale disusato; l'altro ritraeva in parte delle idee anti-costituzionali, o ignorava assolutamente le costituzioni. Eppure le Diete si tenevano, e ciascuna rapiva alla Corona un mezzo che le era necessario per governare lo Stato.

La Dieta del 1825 al 1827 fu epoca nella storia dell'Ungheria, per essere stata aperta con dichiarazione del Re, che ei si poneva invariabilmente nel dominio della Costituzione, e ciò in forza della influenza che gli elementi democratici dell'Europa occidentale cominciavano ad esercitare sugli affari dell'Ungheria.

Da quella Dieta sino al presente, le condizioni del paese hanno subito variazioni così importanti, che possiamo dire a ragione che la vita pubblica dell'Ungheria è colta da paralisi.

Questa è la pura verità; e sarebbe agevole di svilupparla, ma non è questo il luogo da farlo. Tuttavia indicherò alcuni fatti.

La vita pubblica in Ungheria è colta da paralisi perchè il governo ha perduto la sua morale; perchè il Re è impedito nel giornaliero adempimento de' suoi doveri in grazia della formalità, le quali dacebbero combattere l'anarchia, paralizzano la forza protettiva e proteggono gli elementi distruggitori, perchè la Tavola dei Magnati è impedita dalla Tavola dei Deputati; e questa lo è dalle giurisdizioni; perchè esaminato attentamente le cose, il governo trovasi nelle mani di 52 Comitati, stato di cose che basta a far nulla la prosperità del paese; perchè l'elemento democratico è diametralmente opposto a tutti i rapporti stabiliti in Ungheria; perchè finalmente, anche senza un gran numero d'altri ostacoli che possiamo sotto silenzio, non è possibile che il governo si assicuri una maggioranza nella Camera dei Deputati, e perchè uno Stato collocato sotto una Costituzione rappresentativa, non può sussistere, senza che una maggioranza sostenga il Governo.

Indicati fra questi gli inconvenienti che hanno colto l'Ungheria in conseguenza delle quali non può esser tutta senza maggiori provvedimenti, se si prende la libertà

d'indicare la direzione, seguendo la quale si può trovare il rimedio.

L'Ungheria non è uno Stato nuovo che bisogna creare, ma un vecchio paese, retto da leggi cadute da lungo tempo in disusazione, un paese mirabilmente favorito dalla natura, ma dove il suolo che il governo dee coltivare è ancora da dissolare, mentre in altre parti del paese il buon grano è soffocato dal loglio.

Bisogna rimediare assolutamente a questo stato di cose. Ma donde il rimedio? Se non viene dall'alto, al paese non resta aperta che una sola via, quella d'una rivoluzione sociale. Io un paese in cui gli elementi essenziali sono opposti gli uni agli altri, ove i sentimenti di nazionalità sono ostili, ove i privilegi presentano insormontabili ostacoli persino alle esigenze dei privilegi, ove un terzo stato comincia appena a formarsi, ove ha luogo una lotta ardente tra impraticabili idee ed interessi vitali, e ciò senza altra direzione che di difensori grossolani e privi d'ogni cultura che siedono nelle Diete; in così fatto paese, diciamo noi, il soccorso non può venir che dall'alto, ma affinché ei sia dato, sono indispensabili alcune condizioni.

E prima di tutto la formazione d'una maggioranza assicurata nella seconda Camera. Poi la possibilità che questa maggioranza sia diretta dal Governo. Per assicurare al Governo una maggioranza nella seconda Camera, è d'uopo che i Comitati siano diretti diversamente da quello che furono sinora.

L'idea significata dalle parole *coordinatio Diete*, non conviene all'attuale stato delle cose, imperciocchè questo coordinamento non può essere che il risultato di un ordine di cose che lo ha preceduto, e a recare ad effetto il quale è d'uopo una maggioranza nel senso indicato.

Quanto alla possibilità di trar profitto d'una maggioranza, ottenuta nella via costituzionale, è d'uopo una condizione senza cui non si potrà mai fare assegnamento sopra un utile risultato. Questa condizione è il cangiamento della forma, nella quale sono fatte le leggi in Ungheria, cangiamento in favore del quale si può invocare l'uso esistente in ogni paese, che abbia una Costituzione rappresentativa, sia desso monarchico, o sia repubblicano.

Mentre sinora la Dieta ha sottoposto al Re, conforme al suo desiderio, le leggi per essere da lui sancite o repulse, d'ora innanzi è d'uopo che il Re faccia presentare alla Dieta i progetti di legge, i quali dopo d'essere stati esaminati nelle due Tavole, potranno essere adottati o respinti da esse, e sanzionati o repulsi dal Re, in caso che la Dieta abbia proposto di emendarli.

Per l'applicazione pratica di questa forma è mestieri: a) Che i progetti di legge presentati dal Re sieno trasmessi a Commissioni speciali, nominate da ciascuna delle due Tavole, e che sottoporranno in appresso alle due Tavole i detti progetti.

b) Che i progetti di legge diretti alla Dieta del Re sieno sostenuti nelle Commissioni e nelle sedute plenarie delle due Camere da commissari a ciò incaricati dal Re.

Per apprezzare questo modo di far leggi, basta risolvere questo problema: in quali condizioni sarebbero alcuni Stati, come l'Inghilterra e la Francia, l'Olanda e il Belgio ed altri Stati tedeschi, se invece del modo che in essi prevale per la confezione delle leggi, vi esistesse quello che è in uso nell'Ungheria, vale a dire, se invece di presentare progetti di legge, i governi si limitassero a far proposizioni alle Camere, ossia titoli di legge per elaborarli a volontà. Le Commissioni non possono far leggi, ma possono chiarirle, spiegarle, migliorarle; esse però non possono idealizzare una legge, la cui condizione fondamentale debb'essere la conseguenza e l'imparzialità nel modo di impadronirsene e di eseguirla.

In questa lettera confidenziale non dirò di più, ma io sono convinto che nelle due condizioni da me indicate risiede il precipuo mezzo di salute per l'Ungheria, e il solo che valga a procacciare gli altri dei quali ha ancora bisogno il paese.

In qualunque impresa è d'uopo un punto di partenza. Chi s'inganna nello sceglierlo, spesso non ottiene lo scopo a cui aspira. Nell'Ungheria il potere si occupa di cose che non sono la cosa; vuole un effetto senza costituire la causa, vuol erigere un edificio senza cominciare a por mente al terreno ove elevarlo; vuole denaro senza curarsi de' mezzi atti a far valere i prodotti che ne possono procacciare; se si tratta di uno scopo di conseguire, si fa astrazione de' mezzi, o se ne parla senza indicare chiaramente lo scopo; in una parola, si va a caccia di chinere, senza punto inquietarsi dell'abuso che resta aperto.

La vi ho colorito. Altezza imperiale, un quadro fedele e vero delle condizioni dell'Ungheria, e la franchezza del mio linguaggio vi prova che io non mi illudo quanto alla

esistenza di grandi pericoli. Io sono in tal finire d'una lunga carriera, durante la quale ho sempre dovuto lottare contro ostacoli e inconvenienti d'ogni specie; stando alle leggi della natura io non posso più fare che poche cose, o perciò mi reputo tanto più in dovere di non dissimulare ciò che credo la verità per l'utile del trono e dell'impero a coloro che posseggono i mezzi de' quali io sono privo.

Degnatevi di aggradire, ecc. — Vienna, 9 maggio 1844. — METTERNICH.

NOTIZIE DIVERSE.

Il fisico Aldini, morendo, istituì un premio biennale per perpetuare gli studi che egli aveva fatto sull'estinzione degli incendi, e per applicare l'antimonio e il filo di ferro all'abito dei pompieri. Egli lasciò all'Accademia bolognese di determinare il temo del premio, e giudicare del risultato. Ora appunto quell'Accademia compie il duplice ufficio: accorda il premio a Francesco Dal Giudice per le sue memorie sui metodi generali per l'estinzione degli incendi, e sul regolamento del corpo dei pompieri, e propone un'altra medaglia d'oro del valore di cento scudi romani al miglior manuale pratico degli incendi.

Il sig. Gaspari di Napoli mandò alla grave Accademia delle scienze di Francia una relazione degli studi astronomici che si fanno anche sotto il cielo d'Italia. Nell'ultima sua tornata quel detto consesso divideva fra il sig. Gaspari e il sig. Hind, scopritore del nuovo pianeta Irene, il premio proposto dal matematico Lalande a chi faccia le più notevoli scoperte nelle regioni dei pianeti.

Il programma per l'1851 pubblicato dall'Accademia Pontaniana di Napoli propone 50 ducati a chi meglio sappia investigare le cagioni se siano o no in decadenza nel regno di Napoli alcuni rami d'industria e prodotti naturali, che dovrebbero naturalmente prosperarvi, e come queste cagioni possano essere rimosse. (E. d. B.)

Trieste 9 giugno. Rileviamo da dati ufficiali, che in questo litorale, non compresa la città di Trieste e suo territorio, 38.690 individui si dedicano alla marina dalla loro infanzia, dei quali parte sono marinai, parte pescatori. Di questi appartengono 2579 al litorale goriziano e 36.311 alle coste dell'Istria. Di questi 2055 individui circa sono soggetti al servizio militare, per cui potrebbero essere arruolati per la marina militare senza nuocere punto alla marina mercantile. Se ora si consideri il numero della popolazione che trae i suoi proventi dal mare nel litorale veneto, dal mare e croato, si può facilmente dedurre quale potrebbe essere la forza della marina austriaca composta da persone cresciute in mezzo alla vita marittima. (D. T.)

Si legge nel *Morning Advertiser*: Da un prospetto, fatto dal sig. Seilly, risulta che il 29 maggio ultimo esistevano nelle case di ricovero d'Irlanda 251.202 poveri, dei quali 141.393 (vale a dire più della metà) avevano meno di 15 anni, 88.656 erano giunti all'età matura e 25.647 erano vecchi od infermi.

Parce che le autorità inglesi pensino seriamente a promuovere l'educazione degli abitanti indigeni delle Indie. Leggiamo nel *Telegraph and Courier* che lord Falkland, accompagnato da altri ragguardevoli personaggi, si recò a visitare le scuole femminili di Bombay; in seguito a che gli venne il pensiero di erigere un istituto permanente in un fondo apposito. Egli voleva destituire a ciò una delle mezzelune del forte, ma ne fu sconsigliato dall'ingegnere in capo. La presenza del governatore nel forte ove si trova la scuola, fu una vera solennità per le donne e per le famiglie indiane; lord Falkland s'intrattene colla più di un'ora, accertandosi mediante varie interrogazioni dell'andamento di quell'istituzione.

N. 392.

AVVISO

A tutto 30 giugno p. o. è aperto il concorso ad una condotta semplicemente Medica per le Frazioni di Latisana e Latisanotta per l'estesa di un miglio in lunghezza e 2 in larghezza, coll'anno soldo di Aust. L. 800, e colla popolazione di N. 3400 anime delle quali 2200 poveri, nonché ad altra Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica per l'intero Circondario Comunale di Latisana, coll'anno soldo di L. 1200, e con la popolazione di N. 4500 anime delle quali povere 2960 circa la quale si estende sopra il territorio in piano di miglia quattordici (14) in lunghezza e due (2) in larghezza.

Dalla Depulazione Comunale di Latisana il 26 maggio 1851.

I Deputati

DONATI. — PARCASSI.

A. MOROSI Segretario.

(1. pub.)

PACIFICI E ALSSI Redattori e Comp. appropratori.

Tip. Traversari.